

SAGGI – ESSAYS

“INTERCULTURE POSTDIGITALI” E “ASSEMBLAGGI  
SOCIOMATERIALI”: LA “MUSICA DEI MARANZA” TRA  
AGENCY, TECNOLOGIA E PRESA DI PAROLA

“POSTDIGITAL INTERCULTURES” AND “SOCIO-  
MATERIAL ASSEMBLAGES”: “MARANZA MUSIC” AS A  
SITE OF AGENCY, TECHNOLOGY, AND VOICE

Davide Zoletto (Università di Udine)\*

<https://orcid.org/0000-0002-0596-2511>

Stefano Pasta (Università Cattolica del Sacro Cuore)

<https://orcid.org/0000-0002-7756-5427>

La ricerca interculturale ha progressivamente superato letture meramente culturaliste per adottare approcci attenti alla complessità, all’intersezionalità e alla superdiversità. Questa prospettiva si è intrecciata con gli studi di *media education*, riconoscendo che la complessità socioculturale e linguistica si sviluppa in un ecosistema postdigitale e i processi di diversificazione, marginalizzazione ed emancipazione sono profondamente mediati dalle tecnologie. Da questo intreccio nasce il campo delle *Interculture Postdigitali*. Tale prospettiva dialoga in questo articolo con gli *Science and Technology Studies* (STS), che evidenziano il carattere coevolutivo delle relazioni tra innovazione tecnologica, contesti socioculturali ed educativi, mettendo in luce i margini di *agency*. In questo quadro, il saggio interpreta le forme contemporanee di soggettivazione giovanile attraverso il caso della cosiddetta “musica dei maranza”, sviluppatasi

\* L’articolo è frutto di un’elaborazione congiunta dei due autori; tuttavia, si precisa che i §§ 1 e 2 sono stati scritti da Zoletto e i §§ 3 e 4 da Pasta.

nelle periferie urbane e caratterizzata da una forte presenza di giovani con background migratorio. Le pratiche musicali vengono analizzate come esito di specifici "assemblaggi sociomateriali" che intrecciano soggetti, piattaforme digitali, algoritmi, smartphone, software di produzione musicale e repertori culturali transnazionali. L'approccio proposto supera tanto il determinismo tecnologico quanto una lettura esclusivamente culturalista della trap, mostrando come la figura del maranza emerga quale soggettività situata e relazionale, prodotta dall'interazione tra pratiche culturali, infrastrutture digitali e dinamiche di riconoscimento e stigmatizzazione.

Intercultural research has progressively moved beyond purely culturalist interpretations towards approaches informed by complexity, intersectionality, and superdiversity. This perspective has increasingly intersected with media education studies, recognising that sociocultural and linguistic complexity develops within a post-digital ecosystem, where processes of diversification, marginalisation, and emancipation are mediated by digital technologies. This convergence has given rise to the field of *Postdigital Intercultures*. In this article this perspective is brought into dialogue with Science and Technology Studies (STS), which highlight the co-evolutionary relationships between technological innovation and sociocultural and educational contexts, thereby illuminating new forms of *agency*. Within this framework, the paper examines contemporary processes of youth subjectivation through the case of the so-called "maranza music", which emerged in urban peripheries and is characterised by the strong presence of young people with migrant backgrounds. These musical practices are analysed as the outcome of specific "sociomaterial assemblages" involving human actors, digital platforms, algorithms, smartphones, music-production software, and transnational cultural repertoires. The proposed approach moves beyond both technological determinism and purely culturalist interpretations of trap music, showing how the figure of the maranza emerges as a situated and relational subjectivity,

shaped through the interaction of cultural practices, digital infrastructures, and dynamics of recognition and stigmatisation.

### *1. Interculture Postdigitali nella complessità*

Il tentativo di adottare una prospettiva ispirata alle “Interculture Postdigitali” (Pasta & Zoletto, 2023; 2025) nasce dalla crescente consapevolezza che la ricerca e l’intervento pedagogici, educativi, didattici si confrontano oggi con contesti educativi entro cui emergono tratti di complessità (Appadurai, 2012; Hannerz, 1997), che non possono essere avvicinati con un’unica chiave di lettura o comunque in modo riduzionista, pena il rischio di perdere contatto con quegli intrecci di opportunità e vincoli, risorse e punti di debolezza che quella stessa ricerca e quello stesso intervento pedagogici sono chiamati a osservare, interpretare e provare ad orientare (Mantovani, 2003).

Prospettive come quelle dell’intersezionalità (McCall, 2005; Valentine, 2007), della superdiversità (Meissner, Sigona & Vertovec, 2023; Vertovec, 2007), del transnazionalismo (Guarnizo & Smith, 1998; Ong, 1999; Vertovec, 2009), del post- e decoloniale (Mellino, 2021; Mignolo & Walsh, 2024; Spivak, 2012) offrono oggi imprescindibili strumenti per porsi in modo rigoroso in ascolto e al servizio di quella complessità. Con modi e accenti diversi, ma interrelati e interrelabili, queste prospettive concorrono insieme a evidenziare alcuni elementi centrali dei contesti educativi odierni: ovvero il fatto che la diversità vi “emerge” in modo dinamico a partire da una pluralità di relazioni, che si sviluppano a partire da specifiche posizioni, che un pensiero dicotomico non può che irrigidire tale complessità, la quale può essere invece più rigorosamente e concretamente avvicinata (e orientata pedagogicamente) con uno sguardo di tipo sistemico, e quindi attento a una pluralità di ambiti e livelli fra loro sempre interdipendenti, anche dal punto di vista pedagogico.

Una tale chiave di lettura trova conferma anche in un'altra prospettiva che si sta affermando nella ricerca pedagogica, ovvero quella che si indica con il nome di "postdigitale" (Cramer, 2015). Anche questa prospettiva infatti ci invita a guardare ai contesti educativi contemporanei (Pasta, 2020), superando un'impostazione schematica e dicotomica: in questo caso, secondo la felice definizione offerta da un gruppo di studiosi tra i quali si annoverano Petar Jandrić e Jeremy Knox – fra gli autori di riferimento nell'ambito della ricerca sul/nel postdigitale – l'invito è a prendere consapevolezza di «un mondo in cui sempre più tecnologie e media non sono separati, virtuali, "altri" rispetto a una vita umana e sociale "naturale"» (Jandrić, Knox, Besley, Ryberg, Suoranta & Hayes, 2018, p. 893). Non più, dunque, tecnologie e media *online* da un lato, e realtà sociale *offline* dall'altro, ma una *compresenza* e un *intreccio*: è l'esperienza *onlife*, di cui ci ha parlato Luciano Floridi (2017). La prospettiva postdigitale ci chiede, in altri termini, di descrivere, comprendere e, di nuovo, provare ad orientare pedagogicamente "ecosistemi mediali" come quelli odierni che sono sempre situati entro una diversità di congiunture a un tempo sociali, culturali e finanche di tipo geopolitico (Pasta & Rondonotti, 2020; Rega & McDougall, 2023).

Dal punto di vista pedagogico le due dimensioni sin qui richiamate – quella della complessità socioculturale (che è intersezionalità, superdiversità, da leggersi anche a partire dal prisma delle prospettive decoloniale e transnazionale) e quella dell'ecosistema postdigitale (in cui la dimensione tecnologica è ormai a tal punto pervasiva da con-fondersi, di fatto, nel resto della nostra esperienza) – non sono semplicemente giustapposte con una sorta di corrispondenza "tematica" legata al superamento, in entrambe, di forme dicotomiche di riflessione. Piuttosto le due dimensioni appaiono intrecciarsi in modo così stretto e quotidiano da suggerire l'emergere di *un unico campo di ricerca*, ovvero quello appunto delle *Interculture Postdigitali*.

Le ragioni di tale intreccio, così come alcune sue tracce e origini, sono state analizzate in modo articolato altrove (Pasta & Zolletto, 2023; 2025; 2026), muovendo sia dall'ambito degli studi sui

media e sull'educazione mediale, sia da quello della complessità socioculturale e della pedagogia interculturale: non potendo in questa sede ripercorrerle in modo puntuale, è possibile richiamarne almeno alcuni tratti.

Da un lato, le tecnologie hanno sempre ricoperto un ruolo essenziale nell'esperienza delle migrazioni (tanto più che le innovazioni hanno permesso di ridurre sempre più le diverse "distanze" che le migrazioni altrimenti impongono), mentre i media hanno concorso con modi e temi diversi a costruire molteplici rappresentazioni non solo dei migranti, ma anche, in generale, della complessità e diversità socioculturale (Pasta & Zoletto, 2023). Inoltre, essi concorrono oggi sempre più – in particolare grazie alla quotidianità e pervasività delle pratiche e degli ambiti connessi al digitale – a rimodulare i contesti e le pratiche stesse in cui prendono forma i percorsi, anche di cittadinanza, di ciascuna/o (Pasta & Zoletto, 2023, pp. 21-23).

Dall'altro lato, sia gli studi culturali che la ricerca antropologica hanno via via sempre meglio evidenziato come i media costituiscano, secondo l'efficace e celebre metafora di John B. Thompson (1998, p. 11) i «telai» entro cui si «tessono» i repertori (e le differenze) culturali (tanto più oggi nel già ricordato contesto postdigitale). Si tratta di repertori che oggi spesso circolano entro flussi transnazionali – si pensi ai *mediascapes* studiati (insieme ad altri flussi) da Arjun Appadurai (2012) – destinati a essere poi contestualizzati (situati) entro specifici territori/contesti dalle esperienze di persone e comunità che, anche con quei repertori, costruiscono le narrazioni dei propri percorsi di vita. Ma non si può tralasciare il fatto che quei territori/contesti offrono, poi di fatto, a persone e comunità condizioni tutt'altro che pari, anche sul piano tecnologico/digitale, di accedere a quegli stessi repertori e alle risorse, simboliche e non, ad essi connessi (Pasta & Zoletto, 2023; 2025).

Sono tutti elementi, questi, che non possono non riverberare anche sul piano della ricerca e dell'intervento pedagogici, educativi, didattici, sia mediale che interculturale – o meglio, appunto, nel

loro intreccio (una sfida pedagogica *tout court*, cfr. Rivoltella & Rossi, 2019). Tanto in ambito formale che non formale e informale, emerge la necessità di studiare/promuovere/(co)costruire, saperi, competenze, esperienze che possano favorire processi di partecipazione e Cittadinanza Onlife (Pasta & Rivoltella, 2022): e quindi possano intrecciare inediti alfabeti dell’intercultura (Bianchi & D’Antone 2026; Catarci & Macinai, 2015; Fiorucci, Pinto Minerva & Portera, 2016; Santerini, 2017) con nuove *literacies* (Marangi & Pasta, 2023; New London Group, 2000; Panciroli & Rivoltella, 2025; Rivoltella, 2020) e spaziare così – stanti anche le sfide poste da scenari come quelli della piattaformaizzazione, della superdiversità, del decoloniale – in ambiti come quelli della *data literacy* e dell’*AI literacy* (Panciroli & Rivoltella, 2023; Pasta, 2024; Ranieri, Biagini & Cuomo, 2024), delle *diversity literacies* (Zoletto, 2023; 2025a), delle *indigenous media literacies* (Rega & McDougall, 2023), delle tecnologie di comunità (LESDIT, 2024; Rivoltella, 2017). Significa impegnarsi, in particolare, nell’individuazione ed esplorazione di scenari di ricerca non sempre battuti nei campi delle educazioni mediale e interculturale singolarmente prese (Pasta & Zoletto, 2023).

## 2. *Science and Technology Studies e Interculture Postdigitali*

Per avvicinare questo intreccio – cercando di non scioglierlo in una o nell’altra direzione, ma di leggerne, comprenderne e orientarne la complessità e le interazioni – alcuni elementi preziosi possono venire dall’ambito degli studi sociali sulla scienza e la tecnologia (STS, *Science and Technology Studies*).

In un contesto come quello complesso e postdigitale, tali studi consentono, tra l’altro, di porre il focus di ricerca e intervento – anche entro i contesti ad alta complessità – non sulle “tecnologie in sé”, ma sulle “tecnologie in uso”. E quindi non guardando tanto (o solo) alle “caratteristiche tecniche” degli oggetti tecnologici,

quanto piuttosto «alla tecnologia e alle sue potenzialità nel momento del suo utilizzo effettivo da parte di una comunità di utilizzatori» (Bruni, 2020, p. 227).

Nell’ambito delle interculture postdigitali

permette di portare alla luce il *lavoro invisibile* a cui gli utilizzatori [anche a partire da diversi repertori, posizioni e percorsi socioculturali e linguistici] sono chiamati affinché una tecnologia diventi “usabile” entro una ecologia di pratiche e relazioni organizzative (Bruni, 2020, p. 227).

In questa prospettiva, l’approccio degli STS diviene particolarmente interessante per le interculture postdigitali per almeno due ragioni. Da un lato, mentre studiano le modalità di appropriazione e gli usi delle tecnologie mediali da parte degli utilizzatori (in continuità, da questo punto di vista, con l’approccio degli studi culturali a cui le interculture postdigitali sono peraltro collegate), gli STS cercano allo stesso tempo di sottrarsi a un’interpretazione solamente (o riduttivamente) culturalista, in quanto considerano

le tecnologie mediali come artefatti concreti, dotati di particolari caratteristiche fisiche e funzioni tecniche, progettati da aziende in un certo modo e usati concretamente dai propri utilizzatori a partire da questi vincoli materiali (Magaudda, 2020, p. 200).

In questo senso, come ben sintetizzato dai curatori di un volume collettaneo che raccoglie le voci di alcuni dei principali studiosi del settore, gli STS «hanno discusso le ramificazioni della dimensione materiale senza ipersemplificarla e hanno considerato questi media come assemblaggi sociotecnici storicamente situati e collocati in specifici contesti sociali e politici» (Gillespie, Boczkowski & Foot, 2014, p. 4; il passo è citato anche dal già richiamato Magaudda, 2020, p. 201).

Anche nel campo delle interculture postdigitali può diventare allora prezioso, in questo senso, uno dei concetti chiave utilizzati dagli STS, ovvero quello di «sociomaterialità», che «vuole mettere

l'accento su come il sociale e il materiale siano indissolubilmente legati» e quindi come le pratiche abbiano sempre un carattere sociomateriale (Bruni, 2020, p. 232).

Esplorare le interculture postdigitali con una chiave di lettura sociomateriale appare così particolarmente pertinente, in quanto da tale prospettiva gli stessi artefatti digitali non vengono indagati come oggetti o ambienti a sé stanti: il focus della ricerca e dell'intervento (anche pedagogici) si spostano invece sulle «condizioni che rendono possibile la funzione performativa [di quegli artefatti] nel mondo sociale» (Mattozzi & Volonté, 2020, p. 105). Allo stesso tempo, sempre nella prospettiva sociomateriale, anche la (super)diversità emergente nei contesti contemporanei può difficilmente essere avvicinata «a prescindere dalle reti (o assemblaggi)» (Mattozzi & Volonté, 2020, p. 105) di cui fa parte. Come cercheremo di evidenziare nei prossimi paragrafi, anche le interculture postdigitali, in questo senso, potrebbero essere interpretate (per impegnarsi ad orientarle anche pedagogicamente) come un elemento emergente da «un momentaneo assemblaggio di umani e non umani che contribuiscono a produrlo» (Mattozzi & Volonté, 2020, p. 105). Un assemblaggio che – come ci aiutano del resto a rilevare, da altri punti di vista, le prospettive intersezionale e post-/decoloniale – non è mai «dato a priori, ma risultante dalle mutevoli relazioni fra i vari elementi in gioco» (Mattozzi & Volonté, 2020, p. 106). E che, ad esempio, Donna Haraway ci ha insegnato a considerare sempre come «situato» (2018) e al tempo stesso «tentacolare» (2025).

I contesti educativi odierni, insomma, potrebbero venire in questo modo coerentemente ripensati (descritti, interpretati, orientati) come emergenti dal

continuo farsi e disfarsi di reti di esseri eterogenei da cui dipende il momentaneo stabilizzarsi degli stessi attori in gioco, che sono apparentemente umani o non-umani, ma di fatto costituiscono sempre entità ibride [postdigitali e interculturali, appunto], poiché la loro identità di-



pende sempre [proprio come la complessità/superdiversità] dalla configurazione della rete di relazioni in cui sono inserite (Mattozzi & Volonté, 2020, p. 106).

Anche per le interculture postdigitali potrebbe valere, in questa direzione, ciò che ha efficacemente sintetizzato, seppur in un contesto almeno in parte diverso, Maria Puig de la Bellacasa (2017): ovvero che gli STS offrono un prezioso contributo alla riflessione contemporanea in virtù, tra le altre cose, «del loro focus interdisciplinare sul pensare insieme il sociale e le dimensioni altro che umane della scienza e della tecnologia» (p. 29). In fondo, anche nei contesti educativi complessi ad alta complessità odierni – nel loro co-evolvere postdigitale e intersezionale – gli STS sono preziosi perché ci aiutano a vedere come le attività educative formali, non formali e informali di ogni giorno «sono la conseguenza di intrecci fra oggetti, tecnologie ed esseri umani che si assemblano e riassemblano di continuo» (Viteritti, 2020, p. 241); ci permettono così di «seguire lo sviluppo delle relazioni fra questi eventi e come agiscono l’uno con l’altro in assemblaggi eterogenei [...] che si stabilizzano e si modificano di continuo nel tempo e nello spazio» (Viteritti, 2020, p. 241), anche all’interno e intorno ai contesti educativi.

### *3. Trap e “maranza”: un possibile “banco di prova” tra pratiche culturali e infrastrutture digitali*

Si applicherà ora una prospettiva che integra gli STS con le interculture postdigitali, assumendo come caso studio l’affermazione della trap e della drill<sup>1</sup>, la cosiddetta “musica per maranza” (Benasso & Benvenga, 2024).

<sup>1</sup> Rap, trap e drill sono sottogeneri dell’hip hop. Il rap è la forma originaria, nata negli Stati Uniti negli anni Settanta come pratica vocale ritmica basata sulla

La musica trap è un sottogenere del rap nato negli Stati Uniti negli anni Novanta e diffusosi in Italia nell'ultimo decennio, con una particolare centralità dell'area milanese e del Nord-Ovest. Essa offre a giovani delle periferie urbane nuovi codici espressivi fondati su estetiche sonore digitali, linguaggi diretti e narrazioni legate a marginalità, consumo mediale e identità giovanile. A partire anche dalle biografie di alcuni trapper italiani (Baby Gang, Neima Ezza, Simba La Rue, Chadia Rodríguez...), è stato spesso evidenziato il loro background migratorio e da loro stessi talvolta rivendicato (il collettivo Genovarabe che, a dispetto del nome, non è composto solo da seconde generazioni), insieme alle critiche rivolte al genere per la promozione di un immaginario violento, consumista, auto-lesionista e misogino, ritenuto potenzialmente dannoso per i giovani.

L'affermazione della trap è strettamente connessa ai contesti della periferia – San Siro, Corvetto, Baggio, Cinisello Balsamo, per citare esempi milanesi – che, attraverso un vocabolario globale, viene ridefinita come *barrio*, *ghetto*, *banlieue* o *favela*, configurandosi simultaneamente come spazio di privazione e di autenticità. Tra questi ragazzi e ragazze spesso di seconda generazione, pur permanendo riferimenti culturali e religiosi ai paesi di origine, emerge un senso di appartenenza che trascende l'etnicità, costruendo forme di solidarietà translocale tra soggetti che abitano le periferie globali (Benasso & Benvenga, 2024). Si tratta di un sentimento ben espresso, ad esempio, dal documentario *Perif* (2020), realizzato da

rima e sul flow; la trap, sviluppatasi nel Sud degli Usa negli anni Novanta e Duemila, utilizza basi elettroniche con bassi marcati e hi-hat sincopati; la drill, sviluppata a Chicago, presenta sonorità più cupe e testi più espliciti sulla violenza urbana. Per una panoramica della storia sociale dell'hip hop si veda almeno il classico *Can't stop Won't stop* di Jeff Chang (2009) che però si ferma all'inizio degli anni Duemila. Negli ultimi anni la trap, anche italiana, ha avuto ampia diffusione mainstream (Serrano, 2018, Zukar, 2021); a partire dal 2016 si è sviluppata la drill, soprattutto in alcune periferie urbane, con alcuni dei cantanti al centro di episodi di cronaca che hanno contribuito a costruire una rappresentazione pubblica frequentemente associata a devianza e allarme sociale. Nell'articolo usiamo il termine "trap" in riferimento sia alla musica trap sia drill post 2016.

Yalla Movement sulla vita del rapper italomarocchino Neima Ezza in occasione dell'uscita dell'omonimo brano. Ragazzi come lui, nato nel 2001, iniziano come "emergenti" nelle strade del "quartiere", ma, attraverso social network come TikTok e Instagram e piattaforme di streaming come Spotify e SoundCloud, non solo rappresentano sé stessi, ma costruiscono attivamente visibilità e appartenenza, utilizzando musica, stile e atteggiamenti come marcatori simbolici.

Come osservano Benasso e Benvenga (2024), «da periferia si prende il potere di ribaltare le gerarchie del gusto» (p. 34), incarnandosi nella figura del giovane maranza, che emerge come produttore e consumatore di cultura musicale, secondo la logica degli "spettatori" – al tempo stesso fruitori e produttori culturali – tipica del digitale (Pasta & Rivoltella, 2022). "Maranza" è un termine stigmatizzante di cui talvolta i soggetti si riappropriano come identità performativa; indica un giovane, soprattutto di sesso maschile (le cronache giornalistiche hanno poi creato la variante femminile delle "maranzine"), cresciuto in periferia, che ostenta atteggiamenti "di strada", ascolta musica trap, indossa capi di abbigliamento e accessori appariscenti, legati al mondo dello *streetwear*, spesso con origini nordafricane o di comunità razzializzate.

Questa figura si colloca in una tensione ambivalente tra stigmatizzazione e attrazione: da un lato è oggetto di panico morale e criminalizzazione; dall'altro diventa modello imitato anche da giovani esterni alle periferie. Infatti, la trap veicolata da canali digitali diventa attraente anche per chi non vive quell'appartenenza e incontra la *Periferia* – quella di Ezza è il *Barrio San Siro* di Milano, citando il titolo di un libro di Paolo Grassi (2022) – solo sui social, finendo per imporsi nel mercato mainstream. Nel 2017 in *Tran Tran* Sfera Ebbasta, nato da genitori italiani e cresciuto a Cinisello Balsamo (MI), cantava: «No hablo tu lingua, ma sicuro piaccio a tua figlia. Sicuro è da un po' che sta in fissa col trap»; con l'album *Rockstar* in cui è stato incluso il brano, è diventato il primo italiano a entrare nella Top 100 mondiale di Spotify. Il maranza diviene così oggetto di attrazione per i coetanei non della periferia e al tempo stesso

motivo di minaccia per la società adulta. Nel documentario *Perif*, parlando dei ragazzi più piccoli che nel 2020 crescevano nella periferia milanese, l'allora diciannovenne Neima Ezza sosteneva:

Per loro è un po' più facile, perché il ragazzo di fuori vuole fare il ragazzo di periferia quindi se vai in centro, trovi il ragazzo di dieci anni con la tuta, il borsello perché vuole fare "il gangster" (min. 2.20).

L'ambivalenza stigma-attrazione si ritrova anche nella genealogia della parola, che emerge nello spazio pubblico già alla fine degli anni Ottanta e viene successivamente riattivato in contesti locali e mediali. È nel 1989 che il termine raggiunge la dimensione pubblica – nelle canzoni, poi in televisione e sui giornali –, quando Jovanotti lo usa per autodefinirsi e per indicare un disinteresse sfrontato verso le norme prescritte e indicate dal buon senso, unitamente alla rivendicazione del disimpegno e dell'amore per la musica commerciale (Seroussi, 2025). Il termine scompare per anni, fino a tornare, nel 2009, nei gruppi social del quartiere Corvetto a Milano in modo razzista ("Per quelli che dicono no ai maranza") e poi ripreso dai quotidiani milanesi per descrivere alcuni scontri tra gruppi italiani e magrebini («marocchini o maranza, come li chiamano i giovani del Corvetto», scrive il *Corriere della Sera* del 19 aprile 2009)<sup>2</sup>. In anni molto più recenti, soprattutto nel Nord Italia, il termine diventa categoria identitaria e, al contempo, etichetta stigmatizzante verso il giovane della periferia che ascolta musica trap e ha un certo look. In *Submariner* (2024) Simba La Rue canta: «Lacoste come un tennista, io maranza, tu babbo di minchia»; per altri, invece, è un'etichetta rigida e carica di pregiudizi, di cui è difficile liberarsi.

Secondo il giornalista di musica rap Gabriel Seroussi (2025), la criminalizzazione della figura del maranza è una risposta al suc-

<sup>2</sup> A. Galli, Razzisti al Corvetto. Reclutavano su Facebook, *Corriere della Sera*, 19 aprile 2009; S. De Riccardis, Corvetto, gang a caccia di marocchini, *la Repubblica*, 19 aprile 2009.

cesso di trapper provenienti da comunità razzializzate e al progressivo allineamento della trap italiana agli standard estetici e musicali di altre scene artistiche europee (ecosistema transculturale). Altre chiavi interpretative hanno accompagnato la "questione trap" e la "fobia dei maranza": Fabbro (2025) le ha analizzate come pratiche culturali espressive di istanze politiche e socioculturali da parte del sottoproletariato urbano con background migratorio e, in quest'ottica, come politica dell'identità (Gilroy, 1993) e presa di parola dei subalterni (Spivak, 1988), capace di narrare cittadinanze postcoloniali in contesti di inclusione differenziale; anche Buscaglia (2025) ha sottolineato il ruolo della trap come parola pubblica, spazio espressivo e dimensione rituale. Sarti (2025) ha utilizzato lo studio della "musica dei maranza" per rilevare le modalità di resistenza e di organizzazione dei giovani musulmani per disabilitare le narrazioni egemoniche sull'appartenenza all'islam degli arabo- e afro-discendenti. Emblematica è invece la scelta del titolo della traduzione italiana di *Beaufs et barbares* di Houria Bouteldja (2023) in *Maranza di tutto il mondo, unitevi! Per un'alleanza dei barbari nelle periferie* (2024): il testo della militante antirazzista francoalgerina invita all'alleanza tra *barbares*, i «soggetti razzializzati e non addomesticabili della banlieu» (2024, p. 8), e *beaufs*, in riferimento, con uno stigma di classe, ai proletari bianchi delle periferie, ancora più umiliati, impoveriti e marginalizzati dalla crisi. Per indicare termini così legati al contesto francese e difficilmente traducibili in italiano, i curatori dell'edizione italiana Elsa Gios e Miguel Mellino (2024) usano "maranza" per indicare «le nuove classi pericolose» (p. 8).

Tuttavia, una lettura in prospettiva STS sposta l'attenzione dalle sole dimensioni discorsive e identitarie alle condizioni socio-tecniche che rendono possibile questa presa di parola da parte di una comunità di utilizzatori.

L'affermazione della nuova generazione di trapper italiani è stata rapida (Zukar, 2021) e accompagnata anche da un conflitto con le generazioni precedenti dei rapper italiani (Benasso & Benvenga, 2024), che hanno spesso criticato la trap come forma non

ortodossa di rap, soprattutto per ragioni tecnico-stilistiche. Sfera Ebbasta (2017) canta nella già citata *Tran Tran*: «Non far finta di niente, hai sentito parlarne nella tua città, chi. Non mi frega di niente. Non c'entro col rap, no. Con quello e con l'altro».

Tali critiche riflettono in realtà una trasformazione più profonda: la riconfigurazione tecnologica della produzione musicale. La diffusione di software accessibili e strumenti digitali ha ridisegnato gli "assemblaggi sociomateriali" della produzione: basi ritmiche costruite digitalmente (beat) rallentate, bassi dilatati e sonorità sintetiche non sono semplicemente scelte estetiche, ma effetti di nuove infrastrutture tecnologiche. L'Auto-Tune<sup>3</sup> – un software nato per correggere l'intonazione vocale – assume il ruolo di attore sociotecnico: da dispositivo stigmatizzato come segno di impoverimento tecnico diventa una tecnologia abilitante che consente la produzione di nuove forme di vocalità e abbassa le soglie di accesso alla creazione musicale, ridefinendo la voce come esito di una relazione ibrida tra umano e tecnologia (Duinker, 2024).

La crisi del monopolio degli studi professionali e dei saperi specialistici non è in questa prospettiva intesa come un declino, ma come una redistribuzione dell'*agency* musicale, che permette a soggetti precedentemente esclusi di produrre e diffondere contenuti. I trapper, spesso giovani e socializzati al digitale, costruiscono così la propria presa di parola non sulla padronanza dei codici tradizionali del rap, ma sulla competenza nelle logiche digitali e nelle pratiche di piattaforma. Il web sociale ha, dunque, rafforzato e ampliato il capitale semiotico delle comunità: lungo tutta la filiera, dalla produzione alla fruizione musicale, i nuovi media hanno esteso le possibilità di creazione, circolazione e uso della musica. In questa prospettiva, come evidenzia Magaudo (2022), lo

<sup>3</sup> Creato nel 1997, Auto-Tune è un software che analizza in tempo reale la frequenza del segnale vocale e la riallinea alla nota più vicina all'interno di una scala predefinita, correggendo eventuali imprecisioni di intonazione oppure producendo un effetto artificiale e "robotico" quando utilizzato con parametri estremi.

smartphone si configura come infrastruttura chiave che integra produzione, distribuzione e consumo in un unico dispositivo portatile.

Fare trap può allora essere interpretato come una pratica di autodeterminazione (Crawford 2021): grazie alla facilità tecnica offerta dagli strumenti digitali, anche giovani provenienti da contesti marginalizzati possono produrre musica, generare reddito e costruire percorsi di riscatto per le loro famiglie. In questo senso, le piattaforme di streaming, come Spotify o SoundCloud, ridefiniscono profondamente le condizioni di accesso all'industria musicale (Zaterini, 2024). Esse consentono infatti la distribuzione globale (o translocale), senza passare dalle intermediazioni discografiche tradizionali, garantendo ai trapper maggiore controllo sulle proprie opere e possibilità di guadagno diretto. Inoltre, la dimensione algoritmica diventa centrale: i dati sugli ascolti permettono ai musicisti di conoscere direttamente il proprio pubblico, orientare le strategie di pubblicazione dei brani e costruire relazioni più strette con i fan. Gli algoritmi di raccomandazione, integrati nei social media, non si limitano a distribuire contenuti, ma contribuiscono attivamente alla costruzione della visibilità e delle comunità e aprendo nuove opportunità di monetizzazione, come concerti e collaborazioni.

In questa prospettiva, la trap – e in particolare la “musica dei maranza” – può essere interpretata come una pratica socio-tecnica in cui tecnologie, piattaforme e soggetti co-producono nuove forme di *agency* culturale. Diversi artisti hanno raggiunto la fama grazie a un uso sapiente dei social media: emblematico è il caso di Baby Gang, per il quale sono stati l'unico strumento di comunicazione con il pubblico, poiché per anni ha avuto vari procedimenti giudiziari che gli hanno impedito di fare concerti dal vivo e lo hanno escluso dai palinsesti radiofonici (Buscaglia, 2025). I maranza, dunque, non sono semplicemente rappresentati, ma emergono come attori che, attraverso l'uso situato delle tecnologie digi-

tali, ridefiniscono le condizioni di possibilità della produzione musicale, della visibilità e della presa di parola nello spazio pubblico contemporaneo.

#### 4. La "musica dei maranza" come "concatenamento sociomateriale"

Il caso della "musica dei maranza" può essere dunque reinterpretato non solo come fenomeno culturale o identitario, ma come esito di specifici assemblaggi o concatenamenti sociomateriali (Orlikowski, 2017) che rendono possibile la presa di parola in contesti di interculture postdigitali. Questa espressione deriva dal concetto di *agencement* (concatenamento), introdotto da Deleuze e Guattari (1988), e successivamente è stata tradotta nel dibattito internazionale con il termine inglese *assemblage* (assemblaggio) (Sciannamblo & Viteritti, 2021) di cui si è detto in precedenza; si intende un insieme dinamico di relazioni tra elementi sociali e materiali – soggetti, tecnologie, pratiche, infrastrutture e contesti – che, nel loro intreccio, producono azioni, significati e forme di *agency*. In linea con gli STS, tali concatenamenti non costituiscono uno sfondo, ma la condizione stessa di possibilità delle pratiche sociali. Queste ultime prendono forma propria grazie alle interazioni e ai concatenamenti che avvengono tra elementi eterogenei (Ferrante, 2021).

Come ha sostenuto Bruno Latour (2013), «materializzare è socializzare; socializzare è materializzare» (p. 63). Seguendo l'impostazione del sociologo e antropologo francese, la produzione musicale trap può essere allora letta come una rete di attanti in cui soggetti, dispositivi, piattaforme, algoritmi e repertori culturali concorrono congiuntamente alla costruzione dell'azione (Latour, 2005). In questo senso, la "voce" dei maranza non è una proprietà individuale preesistente, ma un effetto emergente: essa prende forma attraverso l'interazione tra software di produzione, smartphone, infrastrutture di distribuzione e pratiche performative situate.



A questa prospettiva possiamo affiancare il contributo – richiamato nella prima parte di quest’articolo – dei *Feminist STS*, in particolare della già ricordata Haraway (2018), che invita a considerare le soggettività come situate, ibride e relazionali, sempre costruite all’interno di reti che intrecciano umano e non umano. In questa chiave, la soggettività dei maranza può essere letta come una forma di riarticolazione situata dei processi di soggettivazione, che emerge attraverso pratiche mediate tecnologicamente: la voce, il corpo, lo stile e la presenza pubblica sono co-prodotti da dispositivi, piattaforme, contesti sociali e sguardi interni/esterni. In linea con gli approcci interculturali, questa lettura consente di superare sia una visione essenzialista dell’identità, sia una lettura puramente discorsiva della rappresentazione, mostrando come la presa di parola sia sempre materialmente mediata e tecnologicamente situata (Pasta & Zoletto, 2025).

Allo stesso tempo, tale interpretazione può essere ulteriormente arricchita richiamando le riflessioni di Michel de Certeau (1980) sulle pratiche quotidiane. I maranza possono infatti essere letti come soggetti che sviluppano tattiche di riappropriazione delle tecnologie digitali, piegando strumenti progettati altrove (piattaforme, software, algoritmi) a fini espressivi propri. La produzione trap diventa così una pratica situata di riuso, in cui le *affordance* tecnologiche vengono integrate entro repertori culturali locali e translocali.

Nell’interpretazione della “musica dei maranza”, il costrutto di assemblaggio o concatenamento sociomateriale permette dunque di tenere insieme le tre dimensioni che abbiamo richiamato e che hanno riflettuto sulla relazione tra tecnologie e pratiche sociali: la distribuzione dell’*agency* nelle reti socio-tecniche (Latour e l’*Actor-Network Theory*), la riarticolazione situata delle soggettività (Haraway e i *Feminist STS*), le pratiche tattiche di appropriazione (de Certeau e la *Social Construction of Technology*).

Nel caso della trap, tali concatenamenti includono almeno quattro elementi interrelati: tecnologie di produzione accessibili,

piattaforme di distribuzione, algoritmi di visibilità e repertori culturali circolanti nei *mediascapes* translocali. È dall'interazione di questi elementi che emerge la possibilità stessa di produrre musica, costruire identità e ottenere riconoscimento (cfr. anche, per una prospettiva più generale, Born 2011 e, per un tentativo di declinazione pedagogica, Zoletto, 2025b).

In questa prospettiva, la figura del maranza è anche un effetto emergente di tali concatenamenti. Essa non è solo una categoria sociale o mediatica, ma una configurazione situata che prende forma nell'intreccio tra pratiche digitali, estetiche musicali, rappresentazioni mediatiche (interne ed esterne) e condizioni materiali di accesso alle tecnologie. La stessa ambivalenza tra stigmatizzazione e attrazione può essere interpretata come esito di queste dinamiche: la visibilità prodotta dalle piattaforme amplifica simultaneamente processi di riconoscimento e di elezione a bersaglio (Pasta, 2018; Zoletto, 2019).

Infine, tali concatenamenti si caratterizzano per la loro natura instabile e processuale. Le reti sociomateriali non sono mai date una volta per tutte, ma si trasformano continuamente, ridefinendo le condizioni di possibilità della presa di parola. Anche nel caso della trap, le logiche algoritmiche, le piattaforme e le pratiche culturali contribuiscono a ridefinire costantemente le forme dell'*agency*. Una pista di ricerche ulteriori che potrebbe, in questo senso, permettere di connettere il campo delle interculture postdigitali, e gli assemblaggi sociomateriali attualmente emergenti della trap, con alcuni celebri studi sulla possibile valenza pedagogica delle pratiche hip hop, in primis il quasi "classico" *Performing Identity/Performing Culture* di Greg Dimitriadis (2009)<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Oltre che alle ricerche di Dimitriadis, sarebbe interessante, in questa prospettiva, rileggere, anche alla luce di un approccio sociomateriale alle interculture postdigitali, alcuni elementi emergenti in numerosi altri studi che hanno indagato il rapporto fra i contesti educativi e le culture e pratiche variamente connesse

Tuttavia, proprio nel caso della “musica dei maranza” riletta come “concatenamento socioculturale”, risulta utile – nell’analisi delle relazioni di soggetti, tecnologie e contesti – rifarci alle interculture postdigitali: ciò implica, anche sul piano pedagogico, la necessità di spostare lo sguardo dalle sole dimensioni identitarie verso le condizioni materiali e relazionali che rendono possibile l’espressione. Le interculture postdigitali appaiono così come spazi in cui si ridefiniscono continuamente le forme della soggettività e della partecipazione.

In questo quadro, il caso dei maranza mostra come soggetti spesso marginalizzati possano, attraverso pratiche situate di appropriazione tecnologica, riarticolare la propria presenza nello spazio pubblico. Tuttavia, tali possibilità restano inscritte in reti sociotecniche che le abilitano e al contempo le limitano. È in questa tensione che si colloca la rilevanza critica e pedagogica delle interculture postdigitali: nel comprendere e accompagnare i processi attraverso cui nuove voci emergono, prendono forma e si trasformano, richiedendo alla ricerca pedagogica di interrogarsi non solo sui contenuti dell’espressione, ma sulle condizioni e le «reti relazionali» (Viteritti, 2020, p. 146) che la rendono possibile, ovvero sugli «entanglement» (Barad, 2017; cfr. ancora Viteritti, 2020) di elementi materiali e attori umani.

Inoltre, la lettura delle pratiche sociali come esito di una continua interazione tra attori umani e non-umani consente di superare la tradizionale polarizzazione tra strumentalismo e determinismo tecnologico (Pasta, 2025). Il caso dei maranza mostra infatti come la produzione culturale non sia né semplicemente determinata dalla tecnologia né riducibile all’intenzionalità dei soggetti, ma emerga da configurazioni relazionali situate.

all’hip hop. Si vedano ad esempio, nella loro diversità di epoche, contesti e riferimenti, Martins, 2015, nonché, in ambito italiano, Fabbro, 2025; Fant, 2015; 2024; Issaa, 2017; 2021; Virgilio, 2015.

## Bibliografia

- Appadurai A. (2012). *Modernità in polvere*. Milano: Raffaello Cortina.
- Barad K. (2017). *Performatività della natura. Quanto e Queer*. Pisa: ETS.
- Benasso S., & Benvenga L. (2024). *Trap! Suoni, segni e soggettività nella scena italiana*. Anzio-Lavinio (RM): Novalogos.
- Bianchi L., & D'Antone A. (2026) (a cura di). *Pedagogia interculturale e inclusione sociale*. Brescia: Scholé.
- Born G. (2011). Music and the materialization of identities. *Journal of Material Culture*, 16(4), 376-388.
- Bouteldja H. (2024). *Maranza di tutto il mondo, unitevi! Per un'alleanza dei barbari nelle periferie*. Bologna: DeriveApprodi (ed. orig. 2023).
- Bruni A. (2020). Organizzazione e lavoro. In P. Magaudo & F. Neresini (a cura di), *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia* (pp. 223-236). Bologna: il Mulino.
- Buscaglia F. (2025). *Etnografie trap. Il potere delle vite immaginate*. Milano: Agenzia X.
- Catarci M., & Macinai E. (2015) (a cura di). *Le parole-chiave della Pedagogia Interculturale*. Pisa: ETS.
- Chang J. (2009). *Can't stop Won't stop. L'incredibile storia sociale dell'hip hop*. Milano: ShaKe Edizioni.
- Cope B., & Kalantzis M. (2000). Introduction. Multiliteracies: the beginning of an idea. In B. Cope & M. Kalantzis (eds.), *Multiliteracies: Literacy Learning and the Design of Social Futures* (pp. 4-8). London: Routledge.
- Cramer F. (2015). What is "Post-digital"? In D.M. Berry & M. Dieter (eds.), *Postdigital aesthetics: Art, computation and design* (pp. 12-26). New York: Palgrave Macmillan.
- Crawford C.B. (2021). Dreams from the Trap: Trap Music as a side of liberation. *Social Science Quarterly*, 102(7), 3135-3141.
- de Certeau M. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Deleuze G., & Guattari F. (2017). *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*. Napoli: Orthotes.
- Dimitriadis G. (2009). *Performing Identity/performing Culture: Hip Hop as Text, Pedagogy, and Lived Practice*. New York: Peter Lang.
- Duinker B. (2024). Auto-Tune as instrument: trap music's embrace of a repurposed technology. *Popular Music*, 43(2) 212-236.

- Fabbro F. (2025). Call-out, cattura e alfabetizzazione critica nello street rap postcoloniale in Italia. Il caso Baby Gang. *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, LXIII(1), 158-172.
- Fant D. (2015). *Pedagogia hip-hop. Gioco, esperienza, resistenza*. Roma: Carocci.
- Fant D. (2024). R-esistere adolescenti. Strumenti per una risposta educativa alla sofferenza delle nuove generazioni. *Animazione Sociale*, supplemento al n. 374/2024.
- Ferrante A. (2021). La vibrante bellezza della materia. La pandemia come occasione di disvelamento della materialità educativa. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 11(2), 193-208.
- Fiorucci M., Pinto Minerva F., & Portera A. (2016) (a cura di). *Gli alfabeti dell'intercultura*. Pisa: ETS.
- Floridi L. (2017). *La quarta rivoluzione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Gillespie T., Boczkowski P.J., & Foot K.A. (2014). *Media Technologies: Essays on Communication, Materiality, and Society*. Princeton: MIT Press.
- Gilroy P. (1993). *The Black Atlantic. Modernity and Double Consciousness*. London: Verso.
- Grassi P. (2022). *Barrio San Siro. Interpretare la violenza a Milano*. Milano: FrancoAngeli.
- Guarnizo L.E., & Smith M.P. (1998). The Locations of Transnationalism. In M.P. Smith & L.E. Guarnizo (eds.), *Transnationalism from Below* (pp. 3-31). New Brunswick: Transaction.
- Hannerz U. (1997). *La complessità culturale. L'organizzazione sociale del significato*. Bologna: il Mulino.
- Haraway D. (2018). *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Haraway D. (2025). *Chthulucene+. Sopravvivere su un pianeta infetto*. Roma: Nero.
- Issaa A. (2017). *Vivo per questo*. Milano: Chiarelettere.
- Issaa A. (2021). *Educazione rap*. Roma: ADD Editore.
- Jandrić P., Knox J., Besley T., Ryberg T., Suoranta J., & Hayes S. (2018). Postdigital science and education. *Educational Philosophy and Theory*, 1(10), 893-899.
- Latour B. (2005). *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*. Oxford: Oxford University Press.
- Latour B. (2013). *Cogitamus. Sei lettere sull'umanesimo scientifico*. Bologna: il Mulino.

- LESDIT PhD Learning Sciences and Digital Technologies (2024). *New Social Literacies. Educazione e vita buona nella società postmediale*. Disponibile in: <https://blog.phd-lesdit.eu/component/content/article/329-new-social-literacies-educazione-e-vita-buona-nella-societa-postmediale> [28/03/2026].
- Magaudda P. (2020). Tecnologie mediali e reti digitali. In P. Magaudda & F. Neresini (a cura di), *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia* (pp. 191-205). Bologna: il Mulino.
- Magaudda P. (2022). Smartphones, Music Platforms, and the Algorithm Selection. In M. Drusian, P. Magaudda & C.M. Scarcelli (eds.), *Young People and the Smartphone* (pp. 67-84). London: Palgrave Macmillan.
- Magaudda P., & Neresini F. (2020) (eds.). *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia*. Bologna: il Mulino.
- Mantovani S. (2003). Pedagogia e infanzia. In L. Bellatalla, G. Genovesi & E. Marescotti (a cura di), *Pedagogia: aspetti epistemologici e situazioni dell'esistenza* (pp. 109-120). Milano: FrancoAngeli.
- Marangi M., & Pasta S. (2023). Tra povertà educativa digitale e competenze interculturali: il caso dei figli di coppie miste. *Media Education*, XIV(2), 41-55.
- Martins R. (2015) (a cura di). *Hip-Hop, cultural y participación. La visibilidad de la juventud de las periferias urbanas*. Barcelona: Editorial UOC.
- Mattozzi A., & Volonté P. (2020). Artefatti e materialità. In P. Magaudda & F. Neresini (a cura di), *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia* (pp. 93-107). Bologna: il Mulino.
- McCall L. (2005). The Complexity of Intersectionality. *Sign*, 30(3), 1771-1800.
- Meissner F., Sigona N., & Vertovec S. (2023). *The Oxford handbook of superdiversity*. Oxford: Oxford University Press.
- Mellino M. (2021). La critica postcoloniale, sedici anni dopo. In M. Mellino, *La critica postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies* (pp. 9-26). Roma: Meltemi.
- Mignolo W.D., & Walsh C.E. (2024). *Decolonialità. Concetti, analisi, prassi*. Roma: Castelvecchi-Lit.
- New London Group (2000). A pedagogy of multiliteracies: Designing social futures. In B. Cope & M. Kalantzis (eds.), *Multiliteracies: Literacy Learning and the Design of Social Futures* (pp. 9-37). London: Routledge.
- Ong A. (1999). *Flexible Citizenship. The Cultural Logics of Transnationality*. Durham-London: Duke University Press.

- Orlikowski W.J. (2007). Sociomaterial practices: Exploring technology at work. *Organization studies*, 28(9), 1435-1448.
- Panciroli C., & Rivoltella P.C. (2023). Can an Algorithm be Fair? Intercultural/Biases and Critical Thinking in Generative Artificial Intelligence Social Uses. *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, LXI (2), 67-84.
- Panciroli C., & Rivoltella P.C. (2025) (a cura di). *Didattica delle New Literacies*, Milano: Mondadori Università.
- Pasta S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Scholé.
- Pasta S. (2020). Educazione all'informazione: competenze mediaeducative per l'educazione interculturale di seconda generazione. *Civitas Educationis*, IX, 93-109.
- Pasta S. (2024). La riflessione educativa alla prova dell'*Artificial Intelligence Literacy*. In E. Beccalli, I. Pais, A. Rosina & A. Viola (a cura di). *Intelligenza artificiale: rischi e opportunità* (pp. 43-55). Milano: Vita e Pensiero.
- Pasta S. (2025). Smartphone, regole e conflitti: tentativi di governance nelle famiglie postdigitali. In CISF (a cura di), *Il fragile domani. La famiglia alla prova della contemporaneità. Cisf Family Report* (pp. 155-188). Cinisello Balsamo (MI): San Paolo.
- Pasta S., & Rivoltella P.C. (2022) (a cura di). *Crescere online. L'Educazione civica digitale progettata da 74 insegnanti-autori*. Brescia: Scholé.
- Pasta S., & Rondonotti M. (2020). Competenze mediaeducative e tecnologie di comunità. Nuove direzioni per il lavoro socioeducativo territoriale. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, XVII (2), 377-398.
- Pasta S., & Zoletto D. (2023). Postdigital Intercultures. *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, LXI(2), 19-46.
- Pasta S., & Zoletto D. (2025). Problematizzare la "cancel culture": una sfida per le Interculture Postdigitali. *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, LXIII(1), 17-41.
- Pasta S., & Zoletto D. (2026). Linguaggi, contesti, culture al tempo del postdigitale. Sfide ineludibili e opportunità per l'educatore socio-pedagogico. In P. Milani & D. Zoletto (a cura di), *L'agire socio-pedagogico. Manuale per l'educatore* (pp. 63-76). Brescia: Scholé.
- Puig de la Bellacasa M. (2017). *Matters of Care. Speculative Ethics in More Than Human Worlds*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Ranieri M., Biagini G., & Cuomo S. (2024). *Scuola e intelligenza artificiale. Percorsi di alfabetizzazione critica*. Roma: Carocci.

- Rega I., & McDougall J. (2023). What Are we Thinking about when we Talk Now about Media Literacy and/or Citizenship? *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, LXI(2), 47-66.
- Rivoltella P.C. (2017). *Tecnologie di comunità*. Brescia: ELS.
- Rivoltella P.C. (2020). *Nuovi alfabeti. Educazione e culture nella società post-mediale*. Brescia: Scholé.
- Rivoltella P.C., & Rossi P.G. (2019). *Il corpo e la macchina. Tecnologia, cultura, educazione*. Brescia: Scholé.
- Santerini M. (2017). *Da stranieri a cittadini*. Milano: Mondadori.
- Sarti T. (2025). *Pisciare sulla metropoli. (T)rap, Islam e criminalizzazione dei maranza*. Bologna: DeriveApprodi.
- Sciannamblo M., & Viteritti A. (2021) (a cura di). *Fare la differenza*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Seroussi G. (2025). *La periferia vi guarda con odio. Come nasce la fobia dei maranza*. Milano: Agenzia X.
- Serrano S. (2018). *Il Rap anno per anno Le più importanti canzoni rap dal 1979 a oggi*. Traduzione e aggiornamento per gli anni 2015-2018 di Marta "Blumi" Tripodi. Milano: Mondadori Electa.
- Spivak G.C. (1988). Can The Subaltern Speak? In L. Grossberg (Ed.), *Marxism and the Interpretation of Culture* (pp. 271-313). London: Routledge.
- Spivak G.C. (2012). *An Aesthetic Education in the Era of Globalization*. Cambridge: Harvard University Press.
- Thompson J.B. (1998). *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*. Bologna: il Mulino.
- Valentine G. (2007). Theorizing and Researching Intersectionality: A Challenge for Feminist Geography. *The Professional Geographer*, 59(1), 10-21.
- Vertovec S. (2007). Super-diversity and its implications. *Ethnic and Racial Studies*, 30(6), 1024-1054.
- Vertovec S. (2009). *Transnationalism*. London: Routledge.
- Virgilio F. (2015). Se gli studenti non stanno alle regole. La gestione di una classe pluriculturale. *Animazione sociale*, 242, 56-65.
- Viteritti A. (2020). Educazione e formazione. In P. Magaudda & F. Neresini (a cura di), *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia* (pp. 237-251). Bologna: il Mulino.
- Yalla Movement (2020). *Perif. Neima Ezza*. Milano.



- Zaterini M.J. (2024). Democratizzazione di produzione e di consumo: il ruolo della tecnologia nel genere trap. In S. Benasso & L. Benvenga (a cura di), *Trap!* (pp. 199-223). Anzio-Lavinio (RM): Novalogos.
- Zoletto D. (2019). *A partire dai punti di forza. Popular culture, eterogeneità, educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Zoletto D. (2023). *Superdiversità a scuola. Testi e linguaggi per educare nelle classi ad alta complessità*. Brescia: Scholé
- Zoletto D. (2025a). Diversity literacies; intersezionalità, intercultura, equità. In C. Panciroli & P.C Rivoltella (a cura di), *Didattica delle New Literacies* (pp. 66-77). Milano: Mondadori Università.
- Zoletto D. (2025b). Ascoltare la complessità. Re-immaginare i contesti educativi eterogenei a partire dai suoni e dall'ascolto. *Studium Educationis*, 25(1), 113-121.
- Zukar P. (2021). *Rap. Una storia italiana*. Milano: Baldini & Castoldi.